Casalesi. Estorsioni con i pizzini dal carcere

A Casal di Principe 10 arresti. Anche se reclusi i capozona continuavano a "gestire" i traffici

Caserta. Un "pizzino" esplicito per continuare a controllare il racket anche dal carcere. È uno dei tasselli dell'indagine dei carabinieri di Casal di Principe che ha portato all'emissione da parte del gip di Napoli di 10 misure cautelari a carico di esponenti delle fazioni Bidognetti e Zagaria del clan dei Casalesi che "gestivano" le estorsioni nella zona di Cancello e Arnone. Grazie alle intercettazioni ambientali e telefoniche, i militari dell'Arma hanno sequestrato il bigliettino scritto da Giovanni Nicolò in carcere e destinato ad Annibale Tummulo, diventato uno dei maggiori referenti del clan a Cancello e Arnone, attraverso un "postino" eccellente, sua moglie. Nel foglio di carta a quadretti, Nicolò aveva appuntato i nomi degli imprenditori da pressare affinché ritrattassero quanto riferito ai pm nelle denunce. L'indagine si è avvalsa delle denunce di molti imprenditori taglieggiati e delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Da ben 12 anni i Casalesi vessavano sempre gli stessi operatori economici, con un "passaggio di consegne" tra gruppi durante la detenzione dei capozona pur di continuare l'attività estorsiva. Una decina gli imprenditori vittime; 18 i casi di racket documentati. Le richieste di "pizzo" oscillavano tra i 2mila euro e i 5mila euro. Otto dei destinatari della misura cautelare sono stati già arrestati nel corso delle indagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Resta in carcere il vigile urbano che sparò e uccise un uomo dopo una lite

Milano. È rimasto in silenzio, nel corso dell'interrogatorio davanti al gip, l'agente della Polizia Locale di Segrate (Milano) Salvatore Empoli, finito in carcere due giorni fa con l'accusa di aver sparato e ucciso il litografo di 53 anni Gianfranco Ambrosoni a Bussero, nel Milanese. Il vigile ha deciso infatti di avvalersi della facoltà di non rispondere davanti al giudice che nelle prossime ore dovrebbe decidere sulla convalida dell'arresto e sulla misura cautelare. Il pm di Milano, Maurizio Ascione, ha chiesto che Empoli resti in carcere con l'imputazione di omicidio volontario. Alcuni testimoni nel corso delle indagini hanno raccontato che i due si trovavano quella sera davanti ad un bar gestito da cinesi nei pressi della stazione della metropolitana di Bussero. Sarebbe scoppiata una lite che avrebbe coinvolto il vigile urbano e una terza persona. Sempre in base alle deposizioni, Ambrosoni sarebbe intervenuto per calmare gli animi e se ne sarebbe andato. Il vigile urbano lo avrebbe inseguito, raggiunto e ammazzato a colpi di pistola.

Slot in aree degradate I giudici dicono «no»

Tar Toscana: una sala scommesse può ulteriormente deteriorare la situazione

Antonio Maria Mira
Roma

Una sala slot in una zona già degradata socialmente «può ulteriormente deteriorare la situazione» anche «ove il gioco sia lecito». Lo dice il Tar della Toscana in un sentenza che respinge il ricorso di una società contro il "no" della Questura di Firenze all'apertura di una nuova sala nella zona di Novoli. E questo malgrado sia rispettata la norma delle distanza minima di 500 metri da luoghi sensibili come scuole frequentate da minori, palestre, centri di aggregazione e polisportive frequentata anche da bambini e ragazzi. La Lzl, società che gestisce sale con Vlt, non solo chiedeva l'annullamento del provvedimento ma anche la condanna della Questura e perfino del ministero dell'Interno «al risarcimento dei danni subiti in conseguenza del provvedimento impugnato». In altre parole i soldi persi per non aver potuto aprire la nuova sala. Contestazioni respinte dai giudici amministrativi secondo i quali non è stata messo in pericolo il principio di libertà economica, così come sostenuto dalla società. Infatti, scrive il Tar citando una sentenza del 2005, «se è vero che l'iniziativa economica privata è libera, in base a quanto enunciato in linea di principio dall'art. 41 della Costituzione, è altrettanto vero che essa non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza». Dunque ci sono ragioni molto più importanti per permettere o vietare l'apertura di una sala. Oltretutto il Tar ricorda che pur rispettando la norma dei 500 metri «lo stesso ricorrente ammette che la parrocchia San Cristoforo a Novoli disterebbe solo 50 metri in più rispetto la distanza minima prescritta». Cinquanta metri che certo non cambiano molto la situazione anche perché, affermano i giudici, «occorre rammentare che l'interesse all'apertura di locali nei quali esercitare l'attività di gioco con videoterminali, deve essere bilanciato dall'interesse al mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza urbana [...] intesa come sicurezza collettiva». E qui arrivano le affermazioni più importanti che il Tar fa dando ragione alla Questura, partendo dall'analisi del quartiere, uno dei più complessi e degradati della città, sia in termini sociali che di legalità. Si tratta della zona di via Baracca che, secondo la Questura «risulta particolarmente problematica poiché si erano avute numerose rapine, si erano verificate liti, sia in strada che in locali pubblici, ed erano stati effettuati arresti e denunce di numerosi soggetti».

La sentenza

Respinto il ricorso di una società contro la bocciatura di una nuova apertura nella zona di Novoli a Firenze. «Non si crei danno alla sicurezza»

Ora, accusa il Tar, «contrariamente a quanto dedotto dalla ricorrente», la motivazione del "no" della Questura, «appare tutt'altro che illogica» perché costituisce «circostanza non contestabile che il settore dei giochi e delle scommesse è esposto a numerosi rischi tra i quali quello di condotte pericolose per la pace sociale. Ne discende – aggiungono i giudici – che anche ove il gioco sia lecito, l'inserimento di tale attività in un contesto già esposto a numerose turbative dell'ordine pubblico, rischia di tradirsi in un ulteriore fattore che può ulteriormente deteriorare la situazione». E dunque l'Amministrazione, in questo caso la Questura, «è titolare di una discrezionalità assai ampia che è sindacabile solo sotto il profilo dell'evidente illogicità e del palese travisamento dei fatti, vizi che – conclude il Tar –, sulla scorta degli accertamenti effettuati dalla Questura e per le ragioni innanzi esposte, non sussistono nel caso in esame». Insomma bocciatura su tutta la linea del ricorso con l'importantissimo riconoscimento che la libertà economica non può «recare danno alla sicurezza», cosa che l'azzardo in zone degradate invece provoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione
Avviso Pubblico: per invertire la rotta più poteri ai sindaci

Roma

«Bisogna invertire la rotta e questa sentenza lo conferma. Ma nella legge di stabilità non c'è nulla. Si pensa ancora una volta solo a fare cassa, ma poi tocca a noi sindaci affrontare le conseguenze dell'azzardo, come disagio sociale e illegalità». È molto duro il commento di Roberto Montà, sindaco di Grugliasco (Torino) e presidente di "Avviso pubblico", l'associazione tra Comuni nella lotta alla mafia e alla corruzione, che al tema dell'azzardo ha dedicato un specifico gruppo di lavoro oltre ad approfondimenti tematici sul proprio sito. «Purtroppo – aggiunge – nella legge di stabilità troviamo solo elementi in senso negativo rispetto al ruolo dei comuni che cercano di porre dei limiti al dilagare delle sale gioco».

Questa sentenza vi dà ragione.

Conferma la correlazione tra infiltrazione criminale, degrado sociale e tutto quello che gira attorno al mondo dell'azzardo.

Cosa che voi sindaci denunciate da tempo.

Siamo noi i primi ad accorgerci di come le fasce deboli buttino via i propri risparmi e di come l'azzardo incrementi l'illegalità. I governi hanno solo pensato ad incrementare le occasioni di "gioco", mentre poi tocca ai Comuni e al volontariato provare a riparare i danni.

Spesso i comuni intervengono con divieti o altri provvedimenti che però non poche volte sono bocciati da sentenze molto diverse da questa.

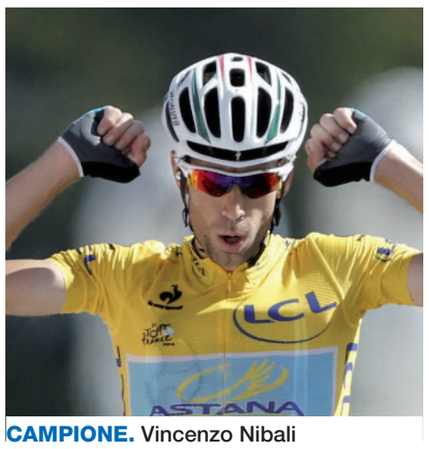
Serve un potere regolamentare esplicito che ci permetta di intervenire in modo veramente efficace. Ma c'è bisogno anche di un censimento, una "banca dati" sul fenomeno, in particolare sugli episodi delinquenziali legati all'azzardo, sulle infiltrazioni mafiose, sulle connessioni tra imprese e clan. Questo ci aiuterebbe molto, lo chiediamo da tempo ma non abbiamo avuto risposta.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nibali: «Attenti, l'azzardo non è un gioco»

Il vincitore di Giro, Tour e Vuelta: spendete i soldi a fin di bene, non per le slot



CAMPIONE. Vincenzo Nibali

Pier Augusto Stagi

Vincenzo Nibali si mette in gioco e soprattutto ci mette la faccia per sostenere una causa giusta: quella contro il gioco d'azzardo. «Quando il mio avvocato, Fausto Malucchi, mi ha sottoposto l'idea di appoggiare questa iniziativa, non ci ho pensato due volte: ho accettato subito – spiega il campione siciliano raggiunto telefonicamente nella sua residenza di Lugano –. Giocare fa bene, lo consiglio a tutti. Io sono il primo a giocare con la mia bicicletta e ad aver fatto del gioco la mia professione, ma se si gioca con i soldi secondo il discorso cambia completamente, la cosa diventa estremamente grave e preoccupante. Per molti questo non è un problema, spesso si è portati a sottovalutare il problema e a fare soprattutto finta di nulla, come se questo non comportasse alcun problema, nessuna ricaduta, ma così non è. C'è gente che si rovina la vita, che mette a rischio la vita di intere famiglie e noi abbiamo il dovere di fare qualcosa».

Nibali parla con voce appassionata, con il cuore, come è solito fare il campione siciliano che in carriera vanta la "tripla corona", quel titolo che spetta ai corridori che nella loro carriera hanno vinto almeno una volta un Giro, un Tour e una Vuelta. Nella storia del ciclismo non sono in molti a vantare questo titolo, sono solo in sei, Vincenzo è tra questi, in compagnia di Merckx, Gimondi, Anquetil, Hinault e Contador.

Ma torniamo all'iniziativa "Mettiamoci in gioco", la campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo e per la quale il siciliano ha anche girato in video un appello. «Giocare non è spingere il tasto di una slot, ma giocare a pallone, andare in bicicletta, divertirsi con gli amici, per il semplice gusto di stare in compagnia. Ci sono cose più importanti del gioco d'azzardo per cui spendere i nostri soldi. Ad esempio fare del bene. Fare qualcosa per gli altri. Con il gioco d'azzardo, invece, si fa solo male a se stessi e non solo...».

Di questa totale disponibilità, da parte del campione d'Italia, è semplicemente entusiasta don Armando Zappolini, portavoce di "Mettiamoci in gioco". «Siamo orgogliosi che un campione del calibro di Nibali aderisca alla nostra Campagna – spiega –: il ciclista siciliano rappresenta al meglio quell'idea di gioco e di sport che consideriamo positiva per ragazzi e adulti. Ci auguriamo che altri esponenti del mondo sportivo vogliano affiancarci in questa battaglia per una seria regolamentazione del gioco d'azzardo nel nostro Paese».

Il testimonial

Il corridore ha aderito alla campagna "Mettiamoci in gioco": con le scommesse si mette a rischio la vita di intere famiglie Don Zappolini: orgogliosi di lui

La Campagna Mettiamoci in gioco è promossa da Acli, Ada, Adusbef, Anci, Anteas, Arci, Associazione Orthos, Auser, Aupi, Avviso Pubblico, Azione Cattolica Italiana, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Ctg, Federazione Scs-Cnos/Salesiani per il sociale, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fp Cgil, Gruppo Abele, InterCear, Ital Uil, Lega Consumatori, Libera, Scuola delle Buone Pratiche/Legautonomie-Terre di mezzo, Shaker-pensieri senza dimora, Uil, Uil Pensionati, Uisp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mons. LUIGI MISTÒ
Sei forse tu Gesù?
I "top ten" del Vangelo

«Un prete è sempre un prete! Ecco perché chi conosce come prete monsignor Luigi Mistò non si stupisce che proprio lui, che oggi ricopre l'incarico di Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica in diretta collaborazione con il Papa, abbia potuto scrivere con animo squisitamente pastorale queste pagine di meditazione profonda e appassionata del Vangelo. Esse sono destinate con la loro chiarezza, la loro incisività, la loro efficacia comunicativa a toccare il cuore di chi le legge e le medita» **dalla prefazione del cardinale Francesco Coccopalmerio.**

pp. 328 € 16,00

Monti
Per informazioni e acquisti: **Editrice Monti**
Via Legnani, 4 - Saronno (VA) • Tel. 02.9670.8107
info@editricemonti.it • www.editricemonti.it

Liguria, esplode sala. Morto attentatore

Dino Frambati
Genova

Un'esplosione alle 3 del mattino, un ragazzo di 19 anni morto e un uomo di 29 anni ferito in modo grave, un terzo ragazzo sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, una palazzina semidistrutta e l'ombra della 'ndrangheta. Quanto avvenuto nelle prime ore di lunedì a Imperia Oneglia da caso giudiziario diventa politico: il sindaco di Imperia Capacci dichiara che «qui c'è la mafia». Gli risponde il capo della Commissione Antimafia, Rosy Bindi: «Un episodio gravissimo, che non può essere sottovalutato». Nel mirino la sala scommesse Almi della catena Eurobet e un bar nel centro storico di Oneglia. L'esplosione ha sparso per un raggio vastissimo detriti di ogni genere rendendo inagibile un intero palazzo dal quale sono state evacuate otto famiglie e devastato altri esercizi commerciali. Secondo le indagini, c'è stata una violenta esplosione che ha investito i due albanesi mentre uscivano dal locale, la cui porta di accesso era stata forzata, dal momento che sul posto è stato trovato un piede di porco, oltre a una tanica di benzina. i vapori della benzina stanno saturando la stanza. Basta la scintilla della pietra focaia dell'accendino per innescare l'esplosione. Il titolare della sala ha detto agli investigatori di aver chiuso come ogni sera il locale regolarmente e ha negato di aver subito minacce, mentre ieri sono stati sentiti molti testimoni nel corso delle indagini che sembrano essere senza sosta ed estese pare anche a Genova, dove i tre potrebbero avere collegamenti. Gli inquirenti starebbero valutando tutte le ipotesi: tra le prime quelle della malavita organizzata anche se non sembrano escluse altre piste, quali una vendetta o un avvertimento. Altrettanto allarmato il sindaco Carlo Capacci. «Bisogna dire chiaramente ai cittadini che non pensino di vivere in un'isola felice. Qui la mafia esiste, come da tempo noi sosteniamo, anche se forse qualcuno non ci crede ancora».

Imperia

Tre albanesi hanno fatto saltare il locale. L'ombra della 'ndrangheta

© RIPRODUZIONE RISERVATA